

uscire dal circo alla vita queste foggiate e dipinte mime e ballerine, e ripiglieranno serietà e dignità. Invece di non concedere nulla come gli autocrati pretendono, concedasi ogni onesta e completa libertà, non s'intercetti nessun onesto compimento.

E qui mi par sentire le solite voci dei creduli e timorati, domandare in tale rivolgimento di cose, delle sorti della famiglia. Certo non ne rimarrà intatto — e per fortuna — il sistema presente. Ordine corroso nel suo interno, vero sepolcro delle così dette armonie e che reclama seri provvedimenti. A che sgomentarsi? Il mondo fu continua evoluzione senza che noi ne fossimo mai né i rettori né i responsabili diretti, ma meccanismi semoventi sotto un influsso determinato. Con la crescente autonomia dei caratteri, ossia l'individualismo, colle discrepanze profonde nei legami forzati e infrangibili, coi contatti spesso opprimenti della famiglia oggi troppo strettamente, esigentemente organizzata di fronte alla necessità di liberi sviluppi, di affermazione e affrancamento personale, v'è a dubitare di radicalissime trasformazioni del sistema.

Ma resterà l'affetto come base, come movente, come guida, come tutto, l'affetto sostituito ai contratti, alle convenienze, alle catene della schiavitù che non riuscirono mai ad assicurarlo nelle unioni, quando esso non vi esiste. L'affetto vero, spontaneo e naturale pel quale a tutto si può giungere e che nulla può sopprimere o impedire, che rende beive genitori e figli se ne son privi, figli e genitori gli estranei quando lo posseggono.

E chi sa se, in Montano, la società, come grande, unica solidale, fatta un gran corpo morale, dovrà incaricarsi di ogni immediato provvedimento e protezione per ogni suo membro, a tutti accordando e da tutti ricevendo? Ed a che dovrebbero essere dirette le mire, le istituzioni sociali, se non a questo e anzi tutto a questo?

Si accordi il libero amore, la poligamia, si accordi pur tutto quanto paia più avanzato o allarmante, ma *tutto questo esiste di già*, sia segretamente, sia allo scoperto, senza dover gridare anatema a chi ne parla alto e con sincerità. Nessuno arriverà né arriverà mai a regolare sistematicamente, fuorché in apparenza, l'articolo sessuale della schiatta umana. Nessuna mente d'uomo saprà mai regolare questa grave faccenda in modo assoluto ed univoco, perché l'istinto comune è però, nella generalità, multiforme e svariato e per impulsi e per manifestazioni. Anche in esso e per esso dunque, educazione, istruzione, affetto, dignità, elevatezza morale, e libertà senza pregiudizi, senza lacci e senza ipocrisie.

Del resto lottiamo ora per i più prossimi e urgenti ideali. La via per giungervi è la più ampia libertà di discussione su qualunque arduo quesito, è il rispetto delle opinioni, sebbene non sian precisamente e quelle dei nostri babbi, delle nostre mamme, dei bisavoli e antenati...

V'è infine chi predica, a proposito della suaccennata rivoluzione femminile, non essere necessario sollevare aspirazioni e rivendicazioni, acuendo un dolore quasi inavvertito; ma nel vedere, supponiamo, le sofferenze della donna negra,

non proveremmo tutti, loro compresi, la mania doverosa di sottrarla a quei patimenti, benché la negra ignori che si possa star meglio di ciò che ella sta?

Sforzarsi dunque di conseguire un ideale, il che non vuol dire raggiungerne per noi il sommo apice, ma camminare innanzi, è obbligo e destino dell'umanità. Senza ideali la vita è palude, mercé gli ideali la vita è torrente che passa veloce, stabilendo correnti di aria sana.

Quindi il solito dilemma: O chiudere le braccia e morire — anche vivendo — o vivere per davvero e quindi lottare. MARIA VENCO.

QUESTIONI ITALO-AMERICANE

PER LE SCUOLE NEL NORD AMERICA

Dappoiché avete aperta questa rubrica, esprimendo il lodevole desiderio ch'essa venga continuata, permettete ch'io ritorni in campo, e da queste terre americane, invii al simpatico *Cuore e Critica*, il mio umile giudizio.

Ho letto da soli pochi giorni, nel n. 15 del mese di dicembre, la replica-poscritto che l'egregio Mario Mariani scrive a proposito dell'articolo comparso nell'*Operaio Italiano* e per quanto valide e buone siano le ragioni che egli adduce in contrario, pure, mi sento trascinato a fare qualche osservazione in proposito, ben lontano però dal desiderio di polemizzare seco lui, ma semplicemente per eliminare un malinteso. Essendo io medesimo l'autore dell'articolo *Scuole Italiane in America*, pubblicato dall'*Operaio* quale commento allo scritto del Mariani, sull'opuscolo del comm. Bossi, debbo confessare che intenzione mia era quella di richiamare l'attenzione sulla necessità di scuole italiane non nell'America del Sud, dove abbondano e più che sufficienti, ma qui nell'America del Nord, dove le condizioni morali e materiali delle nostre colonie fanno semplicemente compassione.

Di qui forse il malinteso e la risposta negante la necessità di spese da parte del Governo per il mantenimento di scuole italiane all'estero.

Nel suo poscritto il pregiato scrittore dice che le Società di Buenos Ayres e di Montevideo — e cita il Berio a conferma — provvedono alle scuole italiane; facciano così anche le Associazioni italiane delle altre regioni d'America a cui sta a cuore la nostra lingua. È questa, bisogna convenirne, è una ragione ottima. Ma mi saprebbe dire l'egregio contraddittore, dove ed in quale città dell'America del Nord, eccettuato lo Stato di California, sianvi Associazioni fiorenti di mezzi materiali, come quelle dell'America meridionale? Me ne citi una, una sola fra le tante, ed io mi darò per vinto.

L'errore, lo creda a me, che già da qualche tempo vivo fra gli italiani d'America, succede nel voler giudicare a quattromila miglia di distanza. L'errore — ed è errore grave — vien causato da una certa malattia ch'io chiamerò sentimentalismo patriottico morboso, che fa vedere le cose attraverso una lente d'ingrandimento, ch'esistono soltanto nella mente di pochi interessati od illusi, come dir si voglia.

Io so che avanti di lasciar l'Europa mi figuravo le Colonie d'America mille miglia avanti in progresso di quelle residenti nelle nazioni estere d'Europa, ma qui giunto, non so se per difetto nel saper dar dei giudizi,